



«Il Giornale» cerca uno stampatore per poter uscire comunque. Riunioni animate all'«Informazione»
I quotidiani del fratello di Previti contro la mobilitazione. Anche «Il Tempo» non aderisce

Redazioni sotto tiro



Gianni Berengo Gardin

ROMA. «E se ci sarà una tipografia disposta a stamparlo, e ci sarà qualcuno disposto a distribuircelo, il nostro - il vostro - *Giornale* sarà sul mercato. Ci auguriamo di farcela». Vittorio Feltri ha lanciato ieri, con un editoriale dal titolo significativo «Per niente e così sia» la sua sfida ai milioni di lavoratori, compresi quelli dell'informazione, che si accingono ad uno sciopero generale proclamato contro un governo i cui comportamenti e i cui connotati sono sempre più di destra. Feltri nel suo editoriale sbandierò il fatto che su 117 giornalisti ben 95 sono d'accordo con lui nel boicottare l'adesione della Federazione della Stampa all'iniziativa generale che vedrà, domani, fermarsi l'Italia che lavora e oggi gli operatori dell'informazione. Non è solo il direttore de *Il Giornale* nella sua iniziativa di rottura dell'unità della categoria. I giornalisti del *Quotidiano di Foggia* e di *Foggia Sera*, entrambi editi da Franco Matteo Tatarella, fratello del ministro, faranno compagnia ai colleghi del quotidiano milanese. Lo stesso comportamento lo terranno i giornalisti de *Il Mezzogiorno*, quotidiano di Salerno. Ed il comitato di redazione di *Studio aperto*, pur aderendo allo sciopero, esprime «alcune perplessità rispetto alle possibili strumentalizzazioni in chiave antifininvest mentre al giornale *L'Informazione* il pomeriggio di ieri è trascorso tra riunioni nei diversi servizi per decidere se aderire o no all'iniziativa della Fnsi. C'è aria di fronda, dunque, anche se, almeno per ora in alcune prevedibili realtà. Altrove il fuoco, se c'è, cova ancora sotto la cenere. E in serata, in una riunione convocata in tutta fretta, la redazione de *Il Tempo* di Roma ha votato a maggioranza di non aderire allo sciopero, pur concordando sulle preoccupazioni della Fnsi sull'Inpgi. Allo sciopero non aderiscono i giornalisti della *Gazzetta del Mezzogiorno*. La decisione è stata presa a maggioranza.

La destra vuole i «suoi» giornali in edicola

Feltri lancia la sfida e dice che non ci sta. Il direttore de *Il Giornale*, con 95 redattori su un totale di 117, ha deciso di non aderire allo sciopero proclamato per oggi dalla Fnsi. C'è aria di fronda anche in altre redazioni. Ma l'iniziativa di Feltri a tanti non è piaciuta: negli altri giornali e nel sindacato che l'ha definita «un disegno irrealista». Alla Rai il direttore della Tgr ha tentato di stravolgere le regole ma il suo tentativo è stato subito stigmatizzato dall'Usigrai.



Feltri

«Nel giornale 95 su 117 vogliono lavorare e se trovo una tipografia...»

Roidi

«Pensavamo che certi comportamenti intimidatori appartenessero al passato»

situazione è «di una tale emergenza che per la prima volta tra i giornalisti e le altre categorie di lavoratori si è giunti ad un fronte comune. La preoccupazione è forte e comunque non riguarda solo l'attacco ai contratti ma anche le certezze dei posti di lavoro ed il forte ridimensionamento del servizio pubblico». Per quanto riguarda lo sciopero di oggi i principali appuntamenti con l'informazione dovrebbero essere confermati, anche se in forma ridotta. Il 17, invece, il black-out sarà totale grazie

ne Tv di Milano aderiscono allo sciopero generale indetto dalle organizzazioni sindacali contro la manovra finanziaria del governo. I lavoratori - prosegue il comunicato - condividono la proposta sindacale in materia previdenziale, la netta separazione tra previdenza ed assistenza, l'unificazione dei trattamenti, l'adeguamento delle pensioni al costo della vita, le forme di previdenza su base contrattuale e volontaria, la salvaguardia dei 35 anni di contributi e il rendimento al 2 per cento.

Black-out informazione Niente radio né tg non escono i quotidiani

Per la prima volta gli operatori dei media scioperano oggi tutti insieme, contro la Finanziaria e per il pluralismo dell'informazione. Domani niente quotidiani ed oggi tacciano radio e tg. Adescono anche le private della Fininvest. Alle 11 protesta dei dipendenti della Rai davanti alla sede centrale di viale Mazzini. Massimo Bordini (Filis-Cgil) chiede al garante dell'editoria di indagare sui silenzi in cui è avvolta la gravissima denuncia di Demattè.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Black out dell'informazione, oggi, con otto ore di sciopero per addetti Rai (10 mila), emittente privata (circa 6 mila, comprese le radio), quotidiani e periodici (circa 10 mila), e per gli 11 mila poligrafici (che presto cambieranno il nome in «lavoratori della comunicazione», perché si occupano sempre più di informatica). Quindi domani niente quotidiani, eccetto eventuali sparuti casi di crumiraggio, mentre oggi tacciano i tele-radiogiornali, con blocco anche della produzione. Quello odierno è un black out inedito, perché - spiegano al sindacato di categoria - per la prima volta tutti gli operatori dell'informazione scioperano insieme. Adescono lo Snafer (il sindacato autonomo dello spettacolo) e l'Usigrai, ieri impegnato a verificare le voci di indebitate pressioni a non scioperare sul personale Rai assunto coi contratti di formazione. Se i timori saranno confermati, il sindacato dei giornalisti Rai procederà a denunciare i vertici per comportamento antisindacale. In serata è stata comunicata l'adesione anche del «gruppo dei cento», purché lo sciopero non sia «politico», bensì per tutelare

cade alla vigilia della grande mobilitazione del 14 ottobre. Partecipano i lavoratori delle reti Fininvest, la cui decisione di aderire alla lotta, come è facile intuire, nasce da condizioni particolarmente difficili: «Per loro deve crescere l'unione e l'appoggio di tutti i lavoratori», dice Bordini. «Non è superfluo ricordare, con Giuseppe Di Vittorio, che occorre evitare la concorrenza tra lavoratori dipendenti. Ciò vale soprattutto oggi, quando l'ideologia del mercato, estesa ai comportamenti umani, vuole soffocare il bisogno di nuove legature sociali».

Tuttavia, in coincidenza con lo sciopero generale contro la Finanziaria, il sindacato di categoria ha colto l'occasione per innescare una forte mobilitazione contro il monopolio dell'informazione: «Problema acutissimo, ora che il governo utilizza radio e televisioni per denigrare il sindacato confederale e lo sciopero contro i tagli delle pensioni», osserva il leader della Filis. La lotta seguirà passo passo l'iter parlamentare del decreto sul bilancio Rai e sull'Antitrust, ma intende ripristinare il dovuto allarme ai fenomeni di concentrazione. Ieri Bordini ha chiesto formalmente al garante per l'editoria di indagare sul singolare silenzio di tomba che circonda la gravissima denuncia dell'ex presidente della Rai, Carlo Demattè, il quale alla fine dello scorso luglio aveva informato la stampa di essere stato rimosso dall'incarico dopo aver rifiutato di accettare un cartello sulla pubblicità con la Fininvest per svantaggiare la Rai e far crescere gli introiti della società del capo del governo. Bordini ha investito del problema il garante dopo avere chiesto invano al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, di ascoltare Demattè. «Ora il garante - se lo riterrà opportuno - potrà proporre all'Antitrust di pronunciarsi sulla vicenda. Mi risulta che Demattè si stia ancora chiedendo come mai nessuna autorità istituzionale abbia ancora deciso di ascoltarlo».

«Pluralismo e informazione»

Ma oggi i lavoratori Rai diventano essi stessi - una volta tanto - protagonisti di un evento clamoroso: alle 11 davanti alla direzione centrale di viale Mazzini daranno vita ad una manifestazione alla quale è preannunciata una vasta adesione. Evento clamoroso, ma soprattutto di indiscutibile rilievo politico, perché il diritto al pluralismo dell'informazione - precisa il segretario della Filis-Cgil, Massimo Bordini - «ha sicuramente nella Rai uno dei suoi epicentri decisivi della battaglia per la democrazia» e, proprio per questo motivo, la protesta di oggi segna «l'avvio di una mobilitazione che accompagnerà l'iter delle iniziative alle Camere per il rispetto delle sentenze della Corte costituzionale sulla legittimità del Parlamento ad essere l'unico editore della Rai».

I lavoratori Fininvest

Il black out di radio, tv e giornali ha tuttavia come cardine la protesta contro la Finanziaria, e per questo motivo esso, come è tradizione,

Per la prima volta sciopera anche «Dolomiten», il quotidiano in lingua tedesca di Bolzano, che rompe una tradizione di scontato crumiraggio. E ai direttori che invece cercano tipografie per far uscire comunque i giornali, Massimo Bordini ha replicato che «il crumiraggio attivo è sempre stata una consuetudine del fascismo».

Reazioni in redazione

Feltri è libero di fare quello che vuole ha commentato Gianni Rocca, condirettore di *La Repubblica*. «La nostra è sicuramente una categoria che ha bisogno di provocazioni e di una ridefinizione dei ruoli» ha detto Paolo Graldi, neodirettore de *Il Mattino* di Napoli. «Solo che a me quello che scuote piace, quello che scuote meno». E per il numero due della Cisl, Raffaele Morese «pensare come fa Feltri che lo sciopero generale sia stato deciso in altre sedi diverse da quelle sindacali appartiene a chi vive in un altro paese e all'improvviso atterra da noi ed esprime opinioni in tutta libertà. In tanti altri giornali le direzioni sono impegnate ad organizzare il lavoro per domani quando, mentre i lavoratori riempiranno le piazze di tutt'Italia, nelle redazioni si tornerà al lavoro per non far mancare l'informazione più completa sullo sciopero».

Decisa la reazione della Fnsi alla decisione di alcuni quotidiani di non aderire allo sciopero. Il presidente, Vittorio Roidi ha affermato che: «Se qualche direttore, che mira a distruggere la contrattazione collettiva, esercita la sua influenza sulla propria redazione per inde-

bolire l'azione sindacale, in quello stesso momento l'intera categoria avrà fatto un passo indietro. Nulla di nuovo ma pensavamo che tali comportamenti appartenessero ad una fase storica superata. La giunta della Fnsi - aggiunge Roidi - ha preso la sua decisione. Sono convinto che i colleghi ne comprenderanno le motivazioni anche se le opinioni possono essere diverse, in un'organizzazione unitaria qual è la nostra».

Tentativi, sottobanco o alla luce del sole, di forzare la mano per cercare di far sì che l'azione di sciopero dei giornalisti non appaia compatta, in realtà ne sono stati fatti.

Le manovre anti-sciopero

I contrattisti della Rai con poche ma significative parole sono stati messi sull'avviso che assentarsi dal lavoro potrebbe significare per loro il non rinnovo del contratto. Piero Vigorelli, alla guida da pochi giorni dei Tg regionali dopo le note polemiche, ha provveduto a rendere nota una circolare in cui organizzava il lavoro dei suoi re-

dattori in barba alle regole consolidate degli scioperi dell'emittente pubblica. Fino ad ipotizzare la possibilità di far condurre i Tg (ovviamente ridotti all'essenziale) da colleghi che non aderiscono allo sciopero. Da un membro del Cdr solo in caso di totale adesione. A rinfrescare la memoria a Vigorelli (e a quanti potessero avere la sua stessa idea) ci ha pensato l'Usigrai che, in una nota, ricorda che la «condizione di eventuali Tg e Gr in giorno di sciopero è affidata a componenti del Cdr o, in subordine, a colleghi espressamente delegati dalla rappresentanza sindacale. È escluso che in un giorno di sciopero una conduzione possa essere affidata a colleghi che non godono di questa qualifica».

L'adesione del «cento»

Non c'è un bel clima, in questi giorni, a Saxa Rubra. E se il «gruppo dei cento» ha deciso di aderire allo sciopero «solo per la parte in difesa dell'Inpgi definendo «risibili» le altre motivazioni, per Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai la

Il segretario Fnsi spiega lo sciopero e replica alle accuse di «remare contro»

Santerini: «Non possono imporci il silenzio»

«Lo sciopero di oggi dei giornalisti nasce da una grave situazione che il governo sta facendo marcire. Se ogni protesta viene intesa come manovra contro il governo, allora vuol dire che non si può più aprir bocca». Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, risponde alle accuse di Feltri e del *Secolo* sulla concomitanza tra lo sciopero dei giornalisti e quello generale di domani. «La nostra è una protesta autonoma, ma a rischio sono i contratti di tutti».

PAOLA SACCHI

ROMA. Giorgio Santerini, segretario della Fnsi, cosa risponde a quelle accuse di Feltri sul «Giornale» e del «Secolo» di remare contro il governo per la concomitanza tra lo sciopero dei giornalisti di oggi e quello generale dei sindacati di domani? Piovè sul bagnato. Noi siamo una categoria che ha e vive - certamente non da questi ultimi dieci, quindici giorni nei quali è maturata la decisione delle confederazioni - una serie di enormi pro-

blemi. Problemi che si possono riassumere in tre decisivi punti: il nodo previdenziale, la devastante crisi del settore e un problema sostanzialmente legislativo, relativo alla legge «416» sull'editoria, legge ormai invecchiata e non più corrispondente alle situazioni di oggi. Quindi noi non siamo caudatari, - fiancheggiatori di niente e di nessuno...».

Allora dalla Federazione nazionale della stampa nessuna adesione alla giornata di lotta indet-

ta dalle confederazioni sindacali?

Tengo a sottolineare che la nostra è un'iniziativa autonoma...

Che cade però nello stesso giorno...

Sì, cade nello stesso giorno perché riteniamo che le radici dei mali di cui soffre la categoria non sono lontane dal quadro delle scelte complessive del governo...

Un governo che sta facendo peggiorare la situazione anche per i giornalisti?

Un governo che rischia di far continuare a piovere sul bagnato. Abbiamo problemi con questa maggioranza come - e lo tengo a sottolineare - l'avemmo con i governi Ciampi e Amato. Quindi, non è che noi siamo cambiati rispetto ad un anno fa. Il punto è che i problemi sono vecchi. Sulla legge 416 finora abbiamo raccolto solo silenzio, nonostante lettere, proteste, sollecitazioni, così come risposte non ha avuto re-

centemente neppure la federazione degli editori. Questo grande silenzio da parte del governo sui gravi problemi dell'informazione ci preoccupa fortemente. Quindi, se ogni protesta deve essere intesa come un'iniziativa che configura un'opposizione a questo governo, allora vuol dire che non si può più aprir bocca.

Avverti in giro voglia di zittire i giornalisti? E più in generale avverti rischi di una svolta autoritaria?

Sono una persona che crede in un grande dovere di rappresentanza e per me questo significa che i contratti - ma non solo il nostro, evidentemente - sono un elemento essenziale per l'equilibrio di una democrazia. Avverto che la strada dei contratti si fa sempre più densa di mine. E da questo punto di vista mi preoccupa di quelle che sono le garanzie concrete di una democrazia, ovvero la conflittualità sindacale, la

libertà di pensiero, i contenuti delle libertà costituzionali, ivi comprese quelle dei giudici.

La Fnsi si sente in sintonia con la giornata di lotta delle confederazioni?

La Fnsi si sente in sintonia con le motivazioni sindacali di una categoria in crisi.

Intanto, «Il Giornale» e il «Secolo» sono alla caccia di tipografie per essere nelle edicole domani...

Il mio silenzio è l'unica risposta che mi sento di dare.

Ecco, Santerini, e cosa risponde invece al «Secolo» che accusa la categoria di sciopero a fianco di organizzazioni sindacali che vogliono in realtà omogeneizzare nel sistema Inps i contributi e le prestazioni dell'Inpgi?

Sappiamo da molto tempo che la posizione delle confederazioni è conflittuale rispetto alla nostra idea di privatizzazione dell'Inpgi. E pensiamo che questa posizione delle confederazioni sia sbagliata,



Giorgio Santerini Segretario della Fnsi

ANSA

ma riteniamo possibile vincercie che è necessaria una naturale e giusta diversità, non corporativa delle categorie tra di loro. Noi riteniamo che sia impraticabile e impraticabile una omogeneizzazione che sarebbe un'inutile e iniqua forzatura degli interessi legittimi della categoria dei giornalisti. Una strada di questo genere se percorsa porterebbe inevitabilmente alla rapida fine di ogni processo di autonomia della Federazione della stampa.

Ma questo non escluderebbe una sintonia con le confederazioni su problemi più generali?

Ripeto, la Fnsi la sintonia la trova con le proprie motivazioni. E vorrei sottolineare che noi ci troviamo praticamente tra due fuochi diversi: uno è quello del governo, che lascia marcire la crisi del settore, l'altro è quello delle confederazioni delle cui posizioni ho già parlato. Ma non per questo noi ora possiamo condannarci al silenzio.